

di una vera amicizia. Ci incontravamo annualmente alla LDC di Leumann con i principali collaboratori, ma anche sul luogo del suo ministero, come a S. Stefano di Bologna (primavera 1969) o all'abbazia S. Nicola di Rodengo-Brescia (primavera 1982). In queste circostanze non mancava di farci conoscere il suo apprezzamento. «Io partecipo sempre volentieri a questi convegni, perché ci danno la possibilità di scambiarsi idee, progetti e piani di lavoro, e soprattutto per l'incontro tra amici che sono legati dagli stessi ideali di promozione per la musica sacra popolare... Io credo all'utilità di questi incontri e voglio augurarmi che si ripetano» (*Lettera del 20-1-1973*).

Nel settore della composizione la sua collaborazione non è stata esclusivamente materiale, ma vivace e costruttiva. Si trattava non solamente di possedere una tecnica musicale solida, ma di applicarla a nuove forme musicali, funzionali per riti nuovi. Pensiamo al problema del canto dei salmi, delle antifone e degli inni. Per questi ultimi non era sufficiente la traduzione dal latino, ma si richiedeva la creazione di testi nuovi. Valida fu l'opera del poeta David Maria Turollo col primo volumetto di inni e salmodie per le nuove comunità «*Il Signore con noi*» (LDC, Torino-Leumann 1969) e l'apporto vissuto del monastero delle Trappiste di Vitorchiano presso Viterbo. Don Enrico si interessò subito a queste sperimentazioni, con spirito di umiltà pari alla competenza e con grande senso di responsabilità. «Ti ringrazio delle osservazioni che mi fai. Sei direttore della rivista e quindi devi intervenire sui collaboratori se qualcosa non corrisponde all'indirizzo che ti sei prefisso. Da parte mia troverai sempre corrispondenza e comprensione. Stiamo lavorando su generi nuovi e naturalmente non si può cogliere sempre il centro anche con la migliore volontà e disposizione. L'importante è lavorare, perché è proprio attraverso la sperimentazione che si può trovare la soluzione ottimale. È in questo spirito di tentativo che ti invio le musiche allegate» (*Lettera citata*).

«Di tutto quello che ho visto in giro non c'è antifona che possa stare alla pari con la limpidezza melodica e la chiarezza strutturale delle antifone gregoriane. Questo perché non abbiamo fatto l'*habitus mentalis* a questi piccoli testi, per cui non abbiamo raggiunto l'optimum per render-

li musicalmente come si deve. E appunto facendo l'esperienza che arriveremo a concepire e a scrivere bene anche un piccolo pensiero musicale. E l'esperienza bisogna parlarla con dei tentativi che possono anche non piacere a tutti» (*Lettera del 26-1-1980*).

Sono una sessantina le composizioni che hanno visto la luce sulla rivista. Alcune propongono vie nuove. I *tre salmi* del n. 4/1965 escono decisamente dalla strada seguita da un millennio di gregoriano e anche da quella più recente di J. Gelineau: sono un bell'esempio di rapporto tra Coro e Assemblea, dove si valorizzano al massimo le capacità di ciascuno, sempre al servizio del testo e del rito. Interessante anche l'insieme proposto per la «*Messa del Comune della Vergine Maria*» (1966/2, pp. 1-13): «Una vasta composizione ciclica, concepita unitariamente (ma con varietà di forme) ...I coristi e l'organista seguono con interesse il tema della *Salve Regina* gregoriana (sec. XVII) lungo i preludi e gli interludi, nel canto di ingresso e in quello finale, nonché in tutte le parti dell'ordinario; negli altri pezzi, poi, sentono il richiamo di altre note antifone mariane. Da parte sua il popolo — che può cantare sostenuto anche dalla polifonia — con quei richiami si sente vicino a forme di devozione familiari» (D. Stefani, 1966/2, 2^a di copertina). Nel campo degli inni (di cui sopra), don Enrico ci ha lasciato degli esempi semplici e funzionali (cf «*Armonia di voci*» 1973/2,1,5; 1974/5,5,10; 1974/6,1,2; 1975/1,13; 1975/2,3; 1976/1,8-9).

Concludiamo questi brevi ricordi citando ancora una composizione esemplare e bella su testo di D.M. Turollo: «*Vergine, cattedrale del silenzio*» (1973/4,2-4). Tutta intessuta di richiami musicali mariani (come l'inciso dell'*Ave Maria* gregoriana più volte ripetuto dell'Organo), il contenuto del recitativo «*tu porti la nostra carne in Paradiso e Dio nella carne*» e del duetto «*amorosa attendi che si avveri la nostra favolosa vicenda, creatura finalmente libera*», per Don Enrico Capaccioli sono divenuti oggi gioiosa realtà. Allora l'aveva invocata intercalando con insistenza il ritornello «*Salve Regina, vita dolcezza e nostra speranza!*». Non ci resta che continuare a pregarla con le note che lui ci ha lasciato, per ritrovarci in quella grande amicizia che ha sempre sognato.

DON ANTONIO FANT

Mentre questo numero della Rivista stava per andare in stampa, un gravissimo lutto veniva a colpire la redazione: la sera del 27 marzo scorso, stroncato da un infarto, moriva improvvisamente il nostro direttore, Don Antonio Fant. In attesa di preparare un profilo per la Rivista, riportiamo qui i dati essenziali del suo cammino tra noi e chiediamo a tutti gli abbonati e agli amici un ricordo per lui nella preghiera.

Nato a Reana del Roiale, frazione di Qualso, provincia di Udine il 18 ottobre 1930, in una famiglia di musicisti, frequentò gli studi classici a Ivrea e Torino che concluse col diploma di maturità classica.

Compiuti gli studi filosofici e teologici a Torino, presso l'Ateneo Salesiano, conseguì la licenza in teologia con approfondimento in Liturgia (1961); ebbe il diploma in Organo e Composizione dopo aver frequentato da allievo interno il Conservatorio di Torino per

sette anni. Divenne salesiano nel 1950 e sacerdote nel 1960.

Dal 1969 è responsabile del Settore Musicale della LDC (Torino - Leumann) e Direttore Redattore della rivista di canto liturgico: «*Armonia di Voci*».

Dal 1971 è professore di teologia-liturgia presso l'Università Pontificia Salesiana, sezione di Torino dove tiene il Corso «*Espressione musicale nell'azione liturgica*» e il Seminario di Liturgia. Dal 1969 è maestro di canto presso l'istituto teologico della stessa Università.

Dall'agosto 1994 faceva parte del Consiglio Direttivo dell'AISC, come Direttore del Segretariato Religiosi.

Numerose pubblicazioni di canti liturgici, redazioni di varie raccolte di canti per la liturgia. Articoli vari di argomento liturgico-musicale e recensioni.

PRESENTAZIONE DEI CANTI

AL BANCHETTO DELLE NOZZE (1994), di Ruo Rui (Comunità di Gesù - To). Lettura simbolica e attualizzazione di Gv 2,1-11. Per l'esecuzione è preferibile affidare la 1ª strofa e il ritornello ad un 1° Solista o al Coretto maschile: tutti intervengono ripetendo il ritornello. La 2ª strofa e il rit. ad un 2° Solista o al Coretto femminile: tutti intervengono ripetendo il rit. La 3ª strofa e il rit. ai due Solisti o ai due Coretti misti: tutti ripetono il rit. **Uso:** come canto di meditazione, dopo lettura del Vangelo corrispondente (all'Offertorio, alla Comunione...).

LA CANTICA DEL MARE (1994), di Machetta. Nel contesto di Esodo 15 segue il passaggio del Mar Rosso. La forma che noi presentiamo è strutturata come inno strofico con ritornello. La melodia, quasi pentatonica, dà all'insieme un carattere orientaleggiante, che potrebbe suggerire una esecuzione a voci scoperte sottolineata da leggere percussioni. **Uso:** in particolare alla Veglia Pasquale, dopo la terza lettura. Anche come cantico di ringraziamento, per esempio dopo la Comunione.

ALLELUIA (1991), di Manente. Acclamazione al Vangelo, con versetti adatti a diverse solennità. Data l'elaborazione vocale, riservarlo per le feste maggiori. **Uso:** prima e dopo il Vangelo, specialmente quando c'è la processione con incensazione, aggiungendo altri versetti a scelta.

PARUSIA (1994), di Kmotorka. Inno. La parte principale è costituita dal ritornello, proposto con una frase musicale robusta e decisa, riconfermata con maggior calore e intensità alla terza superiore. Le strofe hanno più carattere di versetti, motivanti le affermazioni del ritornello. **Uso:**

ultime settimane dell'anno liturgico e prime settimane di Avvento, come inizio, offertorio, comunione. Anche liturgia dei defunti.

SANTO È IL SIGNORE, di Schubert. Inno corale. Da alternare tra Coro a 1 o più voci e Tutti. **Uso:** Inizio, Offertorio, dopo Comunione.

PERCHÉ ABBANDONARE, SIGNORE? (1993), di Rossi. Corale per Coro a 4vd a cappella. Il linguaggio armonico inconsueto è molto efficace per esprimere sia l'angoscia del testo, sia la novità promessa a chi vive nell'assurdo del dolore e dell'abbandono. Per l'esecuzione si richiede un Coro molto abile, sicuro nell'intonazione ed esercitato alla lettura della musica. Facciamo però notare come la strofa è facilitata dagli attacchi, normalmente all'unisono. **Uso:** canto di ascolto-meditazione, in circostanze di sofferenze e calamità. Concerti spirituali.

SIGNORE, TUTTO CIÒ CHE HAI FATTO (1993), di Gai. Grande antifona e versetti salmodici. All'inizio, il contenuto penitenziale del testo è reso molto efficacemente dalle voci sommesse, con unisoni che si differenziano in sabbie omofonie, intercalate dal suono grave dell'Organo. Tutto esplode nel fugato breve e incisivo di «*ma ora glorifica*», ricomponendosi su «*ed opera con noi*», e spegnendosi in omofonia sulla parola «*miser cordia*». I versetti del Salmo sono composti in stile misurato a 1v o 2vp o 3vd: giusta soluzione per un canto processionale. **Uso:** inizio di celebrazione, specialmente in periodi penitenziali (il testo è quello dell'introito della 26ª Domenica per annum). Anche come canto di ascolto-meditazione.

SANTO IL SIGNORE (1990), di De Cristofaro. Inno strofico con ritornello su testo di S. Francesco d'Assisi. Il ritmo spigliato e scorrevole dà un tono di freschezza e gioia adatto a momenti di lode e ringraziamento. **Uso:** all'Offertorio, dopo la Comunione, alla fine.



Il nostro collaboratore **M° Don Enrico Capaccioli** è deceduto il 29 novembre 1994 in una casa di cura in Toscana, dove era ricoverato dal 1993, presso i suoi confratelli e parenti. Era nato a Montenero di Grosseto il 4 agosto 1921. Benedettino Olivetano dal 1938 e Sacerdote dal 1946. ri-

cevette l'educazione musicale di base nell'ordine Olivetano di Monte Oliveto Maggiore, presso Siena, specializzandosi poi in gregoriano, esercitazioni corali, organo e composizione polifonica presso il Pontificio Istituto di Musica Sacra di Roma (1953), dove insegnavano professori di fama internazionale.

Oltre alla responsabilità dell'animazione musicale nelle comunità monastiche di cui fece parte (S. Stefano in Bologna fino al 1970, S. Fruttuoso in Camogli presso Genova fino al 1975, Santuario di Picciano presso Matera fino al 1980, S. Nicola di Rodengo presso Brescia fino al 1993), fu per una decina d'anni anche docente di Esercitazioni Corali, prima come incaricato al Conservatorio di Matera (1975-1980) e poi come ordinario in quello di Brescia (1980-1986).

Noi lo ricordiamo come uno dei primi e più validi collaboratori della rivista, dalla riforma liturgica del 1965. Certamente la partecipazione alla prima settimana liturgico-musicale di Friburgo del 22-28 agosto 1965 ha incentivato questa attività.

Il nostro legame con lui ebbe prima di tutto il carattere